



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

L'Ultima Cena

Mt. 26,20-30

Paralleli

Mc. 14,17-26 ; Lc. 22,14-20.39

Il Nuovo Testamento presenta quattro testimonianze dell'Ultima Cena (Matteo, Marco, Luca, Paolo). Le differenze delle narrazioni mostrano l'intenzione di tramandare il significato teologico dei gesti di Gesù e non la loro cronaca. Inoltre evidenzia che, fin dall'inizio, vi erano modalità differenti di celebrare L'Eucaristia poiché legata alla vita

Il Nuovo Testamento presenta 4 testimonianze sull'istituzione dell'Eucaristia

Marco

Matteo

Luca

Paolo (1Corinzi)

Origine Palestinese (Chiesa di Gerusalemme)

Origine Pagana (Chiesa di Antiochia)

Due diverse tradizioni liturgiche

Tutti i racconti hanno come sfondo due episodi dell'Antico Testamento

Il rito che sigillava l'alleanza tra Jahvè ed Israele

(Es. 24,6-8) [6] Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. [7] Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». [8] Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

La figura del "servo sofferente" del profeta Isaia

(Is. 53,10-12) [10] Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. [11] Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. [12] Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli



Giovanni non riporta l'istituzione dell'Eucaristia, ma attraverso l'episodio della "lavanda dei piedi" ne presenta il significato profondo

(Gv. 13,14-15) [14] Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. [15] Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Giovanni al cap. 6 presenta una profonda riflessione sulla Cena, in cui è forse possibile rintracciare le parole della consacrazione in uso nelle Chiese dell'Asia Minore

(Gv. 6,51) [51] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

LA PREPARAZIONE DELLA CENA (Mt. 26,17-19)

Nella tradizione giudaica, "Gli Azzimi" è un altro modo per chiamare la Pasqua. Era un importante rito di rinnovamento; non era possibile ricominciare l'anno mantenendo il vecchio, rappresentato dal pane fermentato.

[17] Il primo giorno degli **Azzimi**, i **discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?»**.
[18] Ed egli rispose: «Andate in città da un **tale** e ditegli: "Il Maestro dice: **Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua** da te con i miei discepoli"».
[19] I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e **prepararono** la Pasqua

Sono i discepoli che si recano da Gesù, e che vogliono celebrare la Pasqua; Gesù acconsente, perché sarà l'occasione per tentare di far capire loro in cosa consiste veramente la Pasqua da celebrare

Letteralmente è "il tale", quindi conosciuto; si tratta di un discepolo di Gesù

L'espressione "il mio tempo" indica sia l'occasione buona per Giuda di consegnare Gesù, sia il momento per Gesù di donarsi

"Farò la pasqua" ha due significati: da una parte "celebro la Pasqua", dall'altra "farò l'agnello"

Il testo presenterà il paradosso che viene preparata la cena, che Gesù non mangerà, perché sarà lui "l'agnello" che dovrà essere mangiato



Azioni e Parole di Gesù nell'Ultima Cena sono le stesse presenti nei due episodi della condivisione dei pani

La prima in terra d'Israele (Mt. 14,13-21)

[13] Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. [14] Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. [15] Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». [16] Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; **voi stessi date loro da mangiare**». [17] Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». [18] Ed egli disse: «Portatemeli qui». [19] E dopo aver ordinato alla folla di **sedersi** sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, **recitò la benedizione**, spezzò i pani e li **diede ai discepoli, e i discepoli alla folla**. [20] Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. [21] Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Oltre l'ovvio significato di procurare il cibo, ha anche il significato di "datevi voi come cibo"

L'Eucaristia è ricevere Gesù che si fa pane per poi farsi pane per gli altri.

Gesù comanda, letteralmente di "sdraiarsi" (uso greco-romano). Era possibile solo se vi erano dei servi

L'Eucaristia fa sentire le persone "signori". L'effetto destabilizzante dell'Eucaristia è che rende le persone completamente libere

La seconda in terra pagana (Mt. 15,32-39)

[32] Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». [33] E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». [34] Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». [35] Dopo aver ordinato alla folla di **sedersi** per terra, [36] prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li **dava ai discepoli, e i discepoli alla folla**. [37] Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. [38] Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. [39] Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Gesù diede i pani ai discepoli perché li dessero alla folla

I discepoli non sono i proprietari del pane, ma i servi. Non è compito loro stabilire chi è degno o meno di ricevere il pane

Sia nell'Ultima Cena, sia nelle condivisioni dei pani, è assente il lavaggio rituale delle mani

Non bisogna purificarsi per partecipare all'Eucaristia, ma è la partecipazione all'Eucaristia che purifica



"Venuta la sera" non è soltanto un'indicazione temporale; la "sera", il buio, la mancanza di luce, nei vangeli indica un clima d'incomprensione

Matteo utilizza l'espressione "i Dodici" e non "i discepoli". Al seguito di Gesù vi sono due gruppi: il primo che appartiene all'Israele fedele, e il secondo che proviene dal mondo pagano

L'espressione "profondamente rattristati" è già apparsa nell'episodio del giovane ricco (Mt. 19,22) che ha preferito rimanere immaturo e triste con le sue ricchezze anziché divenire un uomo adulto ed avere la gioia

C'è un solo piatto dove tutti mangiano. E' segno di grande amicizia ed intimità; nessuno mangia nello stesso piatto insieme con un altro senza sapere chi è. L'espressione richiama il Salmo 41:

[20] Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.
[21] Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».
[22] Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».
[23] Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà».

(Sal. 41,10) [10] Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.

L'espressione "si mise a tavola", letteralmente è "sdraiatosi". E' un segno di libertà, poiché solo le persone libere potevano mangiare in questa posizione, mentre gli schiavi mangiavano in piedi o a terra

Anche se conosce le intenzioni di Giuda, non lo denuncia direttamente, non lo rifiuta, ma, fino all'ultimo, cerca di conquistarlo con il suo amore

Nessuno dei "Dodici" è sicuro di non essere il traditore, ne è in grado di garantire la propria innocenza. Si sentono tutti coinvolti nella possibilità di tradire e di consegnare a morte il proprio maestro

Matteo, per il momento, lascia il traditore nell'anonimato perché, al di là di Giuda, Matteo sta presentando il "prototipo" del traditore in cui tutti si possono riconoscere. Giuda ha sempre agito per il suo interesse; ora il suo interesse è salvare la vita a costo di tradire Gesù



"Il Figlio dell'uomo" è il titolo con cui Gesù definisce se stesso, ed indica l'uomo completo, il modello di umanità, l'uomo realizzato secondo il progetto di Dio. Questo titolo non è una prerogativa esclusiva di Gesù, ma è applicabile a tutti gli uomini

Nei momenti importanti della sua vita, come gli annunci della passione, l'ultima cena, il Getsemani, Gesù si designa sempre come "il Figlio dell'uomo", perché tutti sono invitati a vedersi riflessi nel modello di umanità che lui propone

Il termine tradotto con "guai" (ὄυαί) non è una maledizione, ma è il grido del lamento funebre per una persona che non c'è più.

[24] Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

Con la frase "Il figlio dell'uomo se ne va" Gesù indica la sua morte come un fatto volontario. Egli non muore vittima della collera divina, ma del suo amore umano

Il tradimento non riguarda solo la persona di Gesù, ma soprattutto, il modello di umanità che lui propone

Quest'uomo è come se fosse un aborto, un progetto di Dio non giunto a compimento, che ha spento qualsiasi possibilità di futuro nella sua vita. E' forse l'unico motivo per cui non vale la pena di nascere

L'espressione "guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito", letteralmente è "guai a quell'uomo che consegnerà il Figlio dell'Uomo", che mette in evidenza il contrasto tra "Figlio dell'uomo", portatore dello Spirito di Dio e "l'uomo" che è colui che ne manca

[25] Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Giuda non chiama Gesù "Signore" come gli altri discepoli, ma "Rabbi", cioè "Maestro", ed è l'unico in tutto il Vangelo di Matteo; per Giuda, Gesù non è il "Signore", ma un uomo della tradizione

La risposta di Gesù "Tu l'hai detto", compare tre volte nel vangelo, sempre in relazione alla sua morte; in questo caso a Giuda, al sommo sacerdote che emette la sentenza (Mt. 26,64), e a Pilato che la eseguirà (Mt. 27,11)



Matteo presenta la cena di Gesù come la sostituzione dell'antica alleanza, già proclamata nelle beatitudini e già stata annunciata dal profeta Geremia (*Ger. 31,31-33*).

Nella nuova alleanza, l'adesione a Dio non avviene attraverso l'accoglienza di un codice di leggi da osservare, ma attraverso l'assimilazione della sua stessa persona, della sua stessa fonte di vita

L'espressione "*mentre mangiavano*" è già comparsa nell'annuncio del tradimento: questa è la risposta di Gesù al traditore, perché egli ha solo proposte di vita.

Il pane era anche simbolo della Legge e della Parola del Signore; identificando il pane con il suo corpo, Gesù sostituisce il codice dell'antica alleanza con la sua persona.

[26a] Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli

Il termine "*pane*" indica un normale pane lievitato. Nella pasqua ebraica bisognava mangiare il pane azzimo.

La "*benedizione*" di Gesù, mette in relazione il racconto con la prima condivisione dei pani (*Mt. 14,9*). È l'accettazione del pane che è Gesù, che rende possibile la condivisione del proprio pane.

Il "*pane*", fatto in casa dalla donna, era tondo e non aveva parti migliori; è uguale per tutti e assume per questo il significato di unità. La comunità cristiana, nell'Eucaristia, tende a diventare una sola cosa, a costituire l'unità

Il gesto di Gesù che "*spezzò*" il pane, è la sintesi della sua vita spezzata per gli altri. Questo avviene dopo la "*benedizione*"; è quest'ultima che consente al "*pane*" di essere spezzato e condiviso

La simbologia del "*pane*" è messa ancor più in risalto dall'alimento assente, l'agnello, che veniva sacrificato al tempio; nella Cena di Gesù non si toglie la vita a nessuno, neanche a un animale, perché è Gesù che offre la sua

All'inizio vi erano i "*Dodici*" che ora diventano "*i discepoli*". La Cena è per tutti coloro che hanno accolto l'invito di Gesù.

A differenza del "*pane*", l'agnello non ha tutte le parti uguali, e le migliori erano destinate alle persone di maggior prestigio; nell'Antico Testamento, ai sacerdoti (*Nm. 6,20*). Un'animale crea gerarchia all'interno della comunità; questo non avviene con un pane tondo



"Prendete", è un imperativo e compare sette volte nel Nuovo Testamento di cui sei in relazione alla morte di Gesù

[26b] disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».

Solo Matteo aggiunge "mangiate"; non basta "prendere" Gesù, bisogna "mangiarlo" cioè assimilarlo. Nel Vangelo di Giovanni, Giuda prende il pane, ma non lo mangia, e va dalle guardie per consegnare Gesù

Con il termine "corpo", nella cultura dell'epoca, non s'intende la parte materiale dell'uomo, indica tutta la persona, senza alcuna divisione; un'unità che può essere considerata da diversi punti di vista:

- In quanto essere vivo, libero e conscio è denominato "anima" (ψυχή).
- In quanto presenza identificabile e attiva, che si svela nel come e perché vive, è denominato "corpo" (σῶμα).
- In quanto essere debole e finito, soggetto alla morte, è denominato "carne" (σὰρξ)

"Prendete, mangiate", è un'unica azione; Gesù chiede, a chi vuol entrare in questa nuova alleanza, di assimilare il suo modo di comportarsi

Il gesto di Gesù è la risposta alla tentazione del diavolo nel deserto

Dopo la risurrezione si parla ancora di "corpo" poiché presenza, attività, identità, e di "anima" poiché essere vivo e consapevole, ma non più di "carne"

(Mt. 4,3) [3] Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane».

Con l'invito a prendere il "pane" che è il suo "corpo", Gesù invita a somigliargli, ad accettare la sua persona. Il "pane" non diventa Gesù, ma è Gesù che diventa "pane"

Il termine "corpo" riapparirà quando Giuseppe di Arimatea andrà da Pilato a richiedere quello di Gesù (Mt. 27,57-58). Mangiare questo pane "corpo", significa accettare Gesù come norma di vita, impegnarsi a continuare la sua attività per il bene dell'uomo, dando adesione a un Gesù che va a essere crocifisso

Gesù non opererà perché le "pietre diventino pane", ma è lui si fa "pane" per la vita degli uomini; in altre parole, non utilizzerà le sue capacità a proprio vantaggio ma per il bene degli altri

La celebrazione dell'Eucaristia non è un atto di devozione, ma l'affermazione di voler vivere come Gesù è vissuto, di fare come lui ha fatto, perché si è compreso che non esiste altra possibilità di diventare persone pienamente riuscite, se non come lui ha mostrato



[26b] disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».

Il termine "questo" è di genere neutro

Il termine "pane" è di genere maschile

I vangeli sono scritti in greco, la cui grammatica, come in tutte le lingue, ha le sue regole; in questo caso i generi devono concordare

Ciò indica che il termine "questo" non è riferito solo al "pane" ma a tutta l'azione che lo precede e l'accompagna:

- la "benedizione"
- lo "spezzare"
- il "prendere"
- il "mangiare"

La teologia di Paolo è basata su questo:

(1Cor. 12,27) Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

(1Cor. 10,16b) [16b] E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

Il "corpo" del Signore è la comunità dei credenti che prende il "pane", lo benedice, lo spezza e si fa "pane" per gli altri

A questa formula di Matteo, Paolo e Luca aggiungono "che è dato per voi, fate questo in memoria di me" (Lc. 22,19 ; 1Cor. 11,24)

Nell'uso liturgico, il testo latino ufficiale è "dato per voi"; la traduzione italiana è l'unica dove è stata tradotta con l'espressione "in sacrificio per voi"

Il significato dell'Eucaristia non si concentra soltanto su un "pane", ma su una comunità che si spende per gli altri. Gesù crea la catena dell'amore nel servizio: prendendo il suo "pane", la comunità si assimila a lui, e, con la sua opera di servizio verso tutti, attualizza la presenza di Gesù nel mondo



Dall'espressione "rese grazie" (εὐχαριστέω) deriva il termine italiano "Eucaristia". E' già apparso nella seconda condivisione dei pani (Mt. 15,36)



Nell'episodio della Cena, ritorna sia il termine "benedire" riferito al pane, tipicamente giudaico, sia il termine greco "rendere grazie" riferito al calice



La presenza di entrambe le espressioni mostra che l'Eucaristia, unisce tutta l'umanità. Nell'Eucaristia nessuno si può sentire escluso perché è l'offerta che il Signore fa per chi ha fame



L'invito di Gesù "bevetene", come il precedente "mangiate" è proprio di Matteo



Bere al "calice" di Gesù, significa dichiararsi pronto, come, lui, a dare la propria vita per gli altri, anche se comporta una prova, magari dolorosa, da affrontare. Nessuno può porre un limite alla propria donazione; ma, come Gesù, bisogna saper donarsi fino in fondo

[27] Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,



Mangiare il "pane" e bere dal "calice" sotto atti inseparabili; non si può accettare la vita di Gesù senza accettare la sua morte. La vera accettazione del "pane" si vede soltanto nel bere il "calice".



L'insieme del "pane" e del "calice" illustra l'invito che Gesù ha rivolto ai discepoli in precedenza



(Mt. 16,24) Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.



Assimilare il "pane" significa rinunciare a "sfruttare" gli altri, ma, al contrario, a farsi vita per loro; il "calice", rappresenta la disponibilità a rovinare il proprio buon nome, la croce, pur di dimostrare fino in fondo l'amore per l'altro

Il "calice" è già apparso nell'episodio in cui Giacomo e Giovanni, chiedono a Gesù i posti d'onore, e Gesù risponde loro:



(Mt. 20,22) Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo».



Il "calice" è simbolo di una prova dolorosa da affrontare, di una morte per martirio. Gesù pregherà così nel Getsemani



(Mt. 26,39) [39] Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».



Il contenuto del calice è rivelato nella maniera più urtante per un ebreo: il "sangue" nel mondo ebraico è la vita (Dt. 12,23). Esiste la proibizione assoluta di bere sangue (Gen. 9,4-6; Lv. 17,10-14; Dt. 12,16), e nessun ebreo lo avrebbe fatto neppure simbolicamente. Nel vangelo di Giovanni, molti abbandonano Gesù dopo che ha dichiarato:

(Gv. 6,53) Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

Nella pasqua ebraica, si consumavano quattro calici di vino; dopo il quarto si celebrava il salmo 78

(Sal. 78,6) Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome,

Lo stesso verbo "versare" riappare al momento della condanna di Gesù

(Mt. 27,25) E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

[28] perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati.

Il verbo "versare" è lo stesso che nella Bibbia indica l'effusione dello Spirito Santo.

(Gl. 3,1-2) [1] Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. [2] Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito.

Nella Cena, si effonde sui partecipanti all'Eucaristia lo Spirito Santo, cioè la stessa capacità di amare di Dio che consente ai discepoli di portare alla pienezza la propria vita

Il sangue di Gesù ricadrà, cioè si "verserà", è lo stesso verbo, sul suo popolo, ma non come espressione di castigo, ma come espressione di perdono

Matteo richiama ancora la stipula dell'antica alleanza, quando Mosè asperse il popolo con il sangue dell'agnello. L'antica alleanza era esterna, un'aspersione, la nuova è interna; una comunicazione intima del "sangue", cioè della vita di Gesù, che penetra nell'uomo e lo rende, come lui, figlio di Dio

Luca e Paolo aggiungono che l'alleanza di Gesù è "nuova"; è una novità qualitativa

"per il perdono dei peccati", è letteralmente "in condono dei peccati", espressione propria di Matteo. Il "perdono" presuppone un'azione dell'uomo; Il "condono" è un gesto unilaterale di Dio

Bere al "calice" ha come effetto la cancellazione dei peccati. Nell'antica alleanza, per il perdono dei peccati era necessario recarsi al tempio; ora si ottiene con l'adesione a Gesù, che è il vero santuario di Dio.



Nel linguaggio biblico il "frutto della vite" non indicava l'uva ma il vino

Il vino è simbolo dell'amore tra gli sposi (Ct. 1,4 ; 4,10 ; 5,1 ; 7,10 ; 8,2); il rito del matrimonio prevedeva che entrambi bevessero da un unico bicchiere. La triste immagine della morte alla quale Gesù va incontro, è come annullata dall'immagine dell'amore che richiama le nozze, e quindi la fecondità

Gesù non si limita a parlare della propria morte, ma prospetta il trionfo su di essa con un'immagine di pienezza di vita e d'allegria simboleggiata dal vino, che è "nuovo", cioè di una qualità finora sconosciuta

La cena pasquale si concludeva con la recita di alcuni salmi. Matteo evita il termine "salmeggiare", ma precisa "inneggiando"

[29] Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

[30] Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Uscendo, Gesù e i discepoli compiono un'azione proibita, perché la notte della cena pasquale, secondo il libro dell'Esodo, non era consentito (Es. 12,22b). Nella nuova alleanza stipulata da Gesù i dettami della vecchia non hanno più valore

L' espressione richiama la parabola dei vignaioli omicidi (Mt. 21,33-41) rivolta ai sommi sacerdoti. I vignaioli, che avrebbero dovuto consegnare il "frutto della vite" al padrone, per trattenerlo per loro, hanno ucciso tutti gli inviati dal padrone compreso il figlio. La conclusione annunciava che la vigna sarebbe stata tolta a quel popolo per darla ad un altro che l'avrebbe fatta fruttificare. E' con questo nuovo popolo che Gesù berrà il "frutto della vite"

Il "giorno" si riferisce al giorno della morte di Gesù in croce, in cui donerà lo Spirito:

(Mt. 27,50) [50] Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

La narrazione drammatica in cui Gesù consegna la sua vita, termina con un canto di lode a Dio che toglie ogni elemento di tristezza



GESU' E LA PASQUA EBRAICA

Gesù non celebra la Pasqua Ebraica, ma la sostituisce

L'unico elemento in comune tra la Pasqua ebraica e la cena di Gesù è il fatto che erano "sdraiati"

Nella Cena di Gesù mancano tutti gli elementi peculiari della Pasqua Ebraica

Giovanni che, a differenza dei sinottici, colloca la cena di Gesù "Prima della festa di Pasqua" (Gv. 13,1).

Nella notte di Pasqua non era consentito uscire finché non arrivava il giorno (Mt. 26,30), ma si rimaneva in casa a celebrare Mosè e l'uscita dei padri dal deserto. Gesù e i discepoli escono perché non fanno più riferimento alle norme dei rabbini.

Manca l'agnello, le erbe amare, i pani azzimi, i "quattro calici" (o i tre del rito moderno). Era previsto che ogni partecipante avesse il proprio piatto.

Mancano i tipici racconti sulle opere di Mosè e sull'uscita dall'Egitto

Gesù non pronuncia sul pane la tradizionale formula "Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto", né sul calice "Benedetto sei tu Signore Dio dell'universo per il frutto della vite"

IL TRADITORE

Nel testo, il traditore rimane anonimo; assume quindi il ruolo di un personaggio rappresentativo

Da una parte, è il primo anello di una catena di "consegna".

Giuda "consegna" Gesù alle autorità giudaiche (Mt. 26,14-15.47-51)

Le autorità lo "consegnano" a Pilato (Mt. 27,1-2)

Pilato lo "consegna" ai soldati perché lo crocifiggano (Mt. 27,56)

Il traditore ingloba tutti quelli che, in un modo o nell'altro, saranno implicati nel tragico epilogo della vita di Gesù

D'altra parte, il suo tradimento anticipa l'abbandono dei discepoli (Mt. 26,56)

I rinnegamenti di Pietro (Mt. 26,69-75)

Il rifiuto davanti a Pilato della folla (Mt. 21,45; 26,3-5; Mt. 27,15-23)



LA NUOVA ALLEANZA

La nuova alleanza era stata annunciata dal profeta Geremia:

(Ger. 31,31-34) [31] Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. [32] Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. [33] Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. [34] Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Un'importante espressione della lettera agli Ebrei afferma:

(Eb. 8,13) [13] Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire.

Paralleli e contrasti tra Antica e Nuova alleanza:

Mosè prese il libro della Legge (Es. 24,7a)

Gesù ha preso un "pane"

Mosè chiedeva che il popolo s'impegnasse ad adempiere la Legge (Es. 24,7c)

"Prendete". Gesù chiede di essere adottato come norma di vita. Occupa il posto della Legge

Mosè asperse gli israeliti con il sangue dei tori (Es. 24,8). E' un rito esterno

Nella Cena si beve il vino-sangue di Gesù che penetra nell'interno dell'uomo

Sul Sinai l'alleanza fu stipulata con le dodici tribù d'Israele

Nella Cena con l'umanità intera "per tutti"

- L'alleanza antica era basata sulla legge scritta, esterna all'uomo; la nuova è scritta in ogni persona, nel proprio "cuore", cioè nel suo ambito più intimo, dove si unisce e s'intreccia la sua attività intellettuale, volitiva, affettiva.
- La nuova relazione con Dio si basa su di un'esperienza profonda, diretta e immediata che il credente vive nel suo intimo, che non è un'esperienza arbitraria e volubile, ma è l'esperienza di chi sente perdonato e amato.

- L'Eucaristia è un'esperienza completamente nuova; è il gesto che esprime l'esperienza profonda dell'uomo di fede, l'esperienza del cuore invaso e compenetrato dall'amore fedele di Dio che perdona tutte le debolezze e le limitazioni esistenti nell'uomo.





- ▣ La Cena di Gesù non è tanto un rito sacro quanto un banchetto di persone in comunione tra loro, rivolte a fare propri i suoi propositi.
- ▣ Non basta rinnovare i simboli del "pane" e del "vino" senza ripetere sul piano storico ciò che essi significano.
- ▣ La celebrazione della Cena è il momento in cui la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con l'amore di Cristo, per attuarlo nella propria vita.
- ▣ La partecipazione all'Eucaristia non è un atto di devozione, ma una prova di coraggio, una decisione presa davanti agli altri di "darsi" per tutti, come Gesù.
- ▣ "Spezzare il pane" e "versare il vino" è opera di domestici, non di comandanti.
- ▣ La Cena diventa "memoriale" quando vi è una comunità che si assume le responsabilità di carità di Gesù.
- ▣ La Cena si può celebrare nel "luogo sacro", ma si realizza fuori.



"FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME" (2)

- ✿ La Chiesa nasce intorno all'Eucaristia; ciò è vero se dal confronto con il memoriale del Signore nascono le risposte opportune e concrete per la realizzazione di una convivenza di uguali, di amici, di fratelli.
- ✿ Nell'Eucaristia le persone che vivono nel disprezzo devono trovare rispetto, le persone che si sentono disonorate devono sentirsi onorate, le persone che si sentono rifiutate devono sentirsi accolte, perché questo è il compito della comunità cristiana.
- ✿ L'Eucaristia è vera se si celebra nell'unità; ha lo scopo di unire le persone e non separarle.
- ✿ E' spontaneo domandarsi come mai, di fronte a queste attese di Gesù, sia presente uno scarto tra la quantità di "comunioni" e gli effetti prodotti nella comunità e nella società.
- ✿ Il motivo principale è che "mangiare il pane" ha effetto soltanto se poi ci si "lascia mangiare dagli altri".
- ✿ Si può parafrasare un proverbio tradizionale: "chi mangia il pane da solo, si strozza"; è vero, anche se si tratta del pane eucaristico.
- ✿ L'Eucaristia è un evento comunitario, in cui tutti ricevono il corpo di Gesù e tutti bevono il suo sangue, affinché siano rafforzati nell'unione con lui e tra loro.
- ✿ Il desiderio di Gesù è avere l'unione più intima possibile con i suoi, per dar loro la pienezza della vita nella dimensione della gioia e della festa.
- ✿ L'Eucaristia è l'elemento importante, indispensabile, prezioso per la vita e la crescita della comunità.
- ✿ L'Eucaristia è un pranzo in comune; nei secoli si è enormemente ritualizzato il gesto di Gesù, caricandolo di tutto un apparato religioso, liturgico e di norme precise che lo regolano.
- ✿ Ciò che Gesù ha istituito è un pasto in comune, e il mangiare insieme è patrimonio di tutta l'umanità.



La celebrazione eucaristica delle prime comunità, era molto differente dall'attuale; consisteva in una cena in comune, dove si dividevano i propri alimenti, poi si benedicevano il "pane" e il "vino" in segno di comunione con il Signore e si narravano o leggevano episodi dell'insegnamento di Gesù. Paolo scrive ai Corinti

(1Cor. 11,18) Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo

"Chiesa" deriva dal greco "ecclesia" (ἐκκλησία) che significa "assemblea". Gesù non ha voluto creare un'istituzione simile a quelle religiose, ma il termine "assemblea" indica una riunione di persone uguali. L'Eucaristia deve essere segno di unità. Paolo denuncia che vi sono "divisioni"

(1Cor. 11,20-22) [20] Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. [21] Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.[22] Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Nella comunità di Corinto, vi erano dei poveri e dei ricchi. Questi ultimi avevano la parte più importante nella comunità, andavano prima, mangiavano bene e quando arrivavano i poveri, che erano la maggioranza, li trovavano sazi e ubriachi; in altri termini i ricchi non ci pensavano proprio a condividere ciò che avevano. E' questo che Paolo rimprovera; prima, ricordando l'azione di Gesù:

Il "Perciò" di Paolo si riferisce al fatto che in un pasto di comunione, la comunione non esiste

L'espressione "chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno" si riferisce a chi si "abbuffa" e pensa per se. La presenza di divisione umana e sociale rende impossibile la celebrazione dell'Eucaristia

Questo testo, interpretato in maniera moralistica e estrapolato dal contesto, ha causato e causa tormento, sofferenza per tante persone, che per la loro situazione, si sentono indegni di avvicinarsi all'Eucaristia

L'espressione "perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" non ha nulla di moralistico, ma riguarda l'ingiustizia nella comunità, dove non si vive la condivisione

(1Cor. 11,23-26) [23] Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane [24] e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». [25] Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». [26] Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Poi lanciando la sua forte minaccia:

(1Cor. 11,27-29) [27] Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. [28] Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; [29] perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna

